

LO STUDIO. Il salario resta al palo con il variare dell'età. Ma i più penalizzati sono gli under 35, che rappresentano oltre la metà dei «flessibili»

Stipendio di un precario? 945 euro

Nel 2012 è salito di un solo euro rispetto al 2011. Cresce il gap con i «garantiti», che ne guadagnano oltre 1.300

A determinare la forte differenza di retribuzione, la mancata applicazione ai precari degli scatti di anzianità, il minore peso degli straordinari, la forte incidenza del part time.

ROMA

●●● In Italia essere precario significa anche avere uno stipendio più basso. La conferma arriva dall'Isfol che registra per i dipendenti a termine un salario medio inferiore ai mille euro, pari nel 2011 a 945 euro, appena un euro in più rispetto all'anno precedente. Ecco che la differenza con la retribuzione tipo del lavoratore fisso si fa sentire, risultando del 28 per cento inferiore.

Infatti il reddito da lavoro netto che un dipendente a tempo indeterminato prende al mese è di 1.313 euro. Non passa inosservato anche come al variare dell'età il guadagno di un precario resti al palo: si va dagli 834 euro dei 15-24enni ai 996 euro dei 35-44enni. Per le posizioni permanenti, invece, il gap è evidente: si parte dai 926 euro dei giovanissimi per arrivare a sfiorare i 1.500 euro.

L'aggiornamento dei dati sui redditi mensili da lavoro dipendente, già contenuti nel Rapporto Isfol 2012, fa così luce sul valore del lavoro precario, oggi in espansione proprio a causa della crisi.

Il direttore generale dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, Aviana Bulgarelli, sottolinea come il divario tra i salari medi di chi ha un posto fisso e quello di chi è a tempo «risulti in crescita rispetto all'anno precedente», quando era al 27,2%. Per Bulgarelli alla base dello «sconto» applicato ai dipendenti a termine ci sono diverse ragioni: «In primo luogo il lavoro a termine evita, con la scadenza dei contratti, l'applicazione delle fasce di anzianità previste dai contratti collettivi; inoltre i dipendenti temporanei usufruiscono in misura minore della componente retributiva legata a straordinari e ad altri emolumenti; tra i contratti a termine infine il lavoro a tempo parziale incide in misura decisamente maggiore (25,5% a fronte del 14,9% del lavo-

ro a tempo indeterminato), contribuendo a ridurre il salario medio».

Insomma i motivi sono vari e sicuramente a subire la penalizzazione maggiore sono i più giovani, con gli under-35 che rappresentano oltre il 50 per cento del lavoro precario. Anche se ormai i rapporti a tempo si fanno strada anche tra i più adulti, con circa un milione di dipendenti senza posto fisso over-34, pure loro con guadagni medi sempre al di sotto dei mille euro. Certo è che per i più giovani, 15-24enni, non c'è scampo: siano fissi o precari, lo stipendio medio risulta sempre sotto i mille euro, risultando in media pari a 880 euro. I dipendenti senza posto fisso, spiegava già l'Isfol nel Rapporto uscito all'inizio dell'estate, rappresentano «un patrimonio di conoscenze e competenze che non sembra essere valorizzato, costituendo di fatto uno spreco per gli individui e per l'intero sistema economico».



Una scena di «Tutta la vita davanti», film sui precari ambientato nel mondo dei call center

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile